

COMMITTENTE

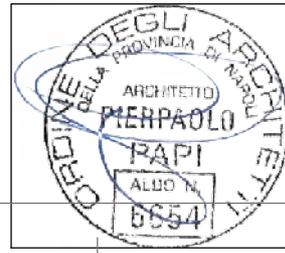


COMUNE DI NAPOLI

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
arch. Francesca Spera

CITTÀ VERTICALE: RIQUALIFICAZIONE DEI PERCORSI PEDONALI TRA LA COLLINA E IL MARE

PROGETTO ESECUTIVO / MONTESANTO



MANDATARI



Via Plevaiola, 15
06128 Perugia
info@sabeng.it www.sabsrl.eu

Arch. Pierpaolo Papi
Arch. Francesco Pecorari
Arch. Sergio Tucci
Arch. Francesco Fucelli
Arch. Luca Persichini

Ing. Marco Adriani
Ing. Vincenzo Pujia
Ing. Catuscia Maiggi
Ing. Barbara Bottausci

MANDANTI



B5 S.r.l.
Via Sant'Anna dei Lombardi, 16
80138 Napoli
Tel. +39 081 551 9214
Fax +39 081 551 83 88
e-mail: info@b5srl.it

Arch. Francesca Brancaccio Ph.D.
(Amministratore Unico e Direttore Tecnico)
Ing. Ego Brancaccio
(Direttore tecnico)

Studio Ing. Alberto Capitanucci



Lina Torpome

ELABORATO
Relazioni specialistiche
Relazione Archeologica
01. Montesanto

N° ELAB.

NO. DOC.

COD. COMM.

CODE ORDER

01.RRE003/00

CNAP.001-01-02.20.ESE

SCALA

SCALE

03									
02									
01									
00									
REV.	EMESSO PER	ASSUNTO TO	RED.	COMP.	CONTR.	ORND	APPR.	APPND	DATA

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

INDICE

1.INTRODUZIONE	2
2. METODOLOGIA PER LA PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI DI SCAVO ARCHEOLOGICO	4
3. SALITA MOIARIELLO	5

1.INTRODUZIONE

La presente relazione archeologica esamina, nel rispetto di quanto indicato all'art. 23 comma 1 del D.Lgs. 50/2016, la metodologia finalizzata alla valutazione progettuale sugli aspetti archeologici, intesa ad assicurare la compatibilità con le preesistenze.

Al fine di una corretta valutazione del Potenziale e del Rischio archeologico per l'ambito interessato al progetto (Salita Moiarriello), è necessario procedere allo studio del contesto storico-archeologico delle aree oggetto di intervento. A tale scopo è stata effettuata una lettura approfondita di tutte le segnalazioni archeologiche disponibili attraverso lo spoglio della bibliografia specifica e della cartografia storica.

Si è proceduto allo studio della bibliografia storico-archeologica esistente. Si effettueranno inoltre indagini presso gli archivi della Soprintendenza archeologica competente, *previa autorizzazione alla consultazione degli archivi*, per verificare l'esistenza di indagini archeologiche effettuate nell'area.

Tali studi sono finalizzati a recepire ulteriori informazioni utili alla migliore definizione di una carta del rischio archeologico, con indicazione dei siti di maggior esposizione.

Le indicazioni progettuali evidenziano, tra i molti percorsi presenti nella fascia intermedia tra città storica e zona collinare, quelli che rispondevano ai requisiti necessari a rappresentare elementi utili per la definizione di una rete dei parchi: sentieri, scale e percorsi misti in cui i collegamenti viari interni sono in pendenza proprio per la conformazione orografica.

La scelta, operata anche in relazione alla possibilità di fruire di emergenze monumentali e siti museali e di integrarli alla fruizione del verde urbano, ha come asse principale comune di connessione l'arteria a mezzacosta del Corso Vittorio Emanuele intercettato in più punti.

I percorsi oggetto della presente progettazione, dunque, sono i seguenti: **scala monumentale di Montesanto, Pedamentina di San Martino, gradini del Petraio, salita Moiarriello, calata San Francesco, gradini/salita Cacciottoli**. Questa relazione tratta in particolare della **Salita Moiarriello**. Lo Scalone di Montesanto e la salita Cacciottoli consentono di mettere in relazione il centro storico e il parco dei Quartieri Spagnoli con il parco Viviani e il parco dell'Ex Gasometro; lo Scalone di Montesanto e la Pedamentina collegano, sempre attraversando il Corso Vittorio Emanuele, il centro storico e il parco dei Quartieri Spagnoli con la Certosa di San Martino e Castel Sant'Elmo, mentre percorrendo i gradini del Petraio si può raggiungere la Villa della Floridiana e l'annesso Museo del Duca di Martina mediante una connessione che attraversi il corso Vittorio Emanuele e Via Luigia Sanfelice.

Per l'elaborazione di una valutazione del Rischio archeologico, si è proceduto all'analisi ed al posizionamento delle evidenze archeologiche individuate nell'area, che saranno di seguito posizionate su supporto cartografico georiferito.

La contestualizzazione di tali testimonianze nell'ambito di una ricostruzione storico-archeologica di più ampio respiro sarà indispensabile per ulteriormente definire il rischio archeologico e l'impatto delle opere a farsi.

Per garantire l'organicità del lavoro e semplificare le operazioni di consultazione in fase di progettazione esecutiva verrà predisposta, come di consueto, una schedatura contenente i campi necessari alla localizzazione delle evidenze. Ogni scheda

conterrà le informazioni delle singole attestazioni, distinte sulla base delle indicazioni di posizionamento. Verranno prese in considerazione sia le testimonianze localizzabili con una certa precisione, sia le segnalazioni che, per carenza di indicazioni puntuali di riferimento nella documentazione bibliografica e/o d'archivio, non sono collocabili puntualmente sul territorio; in tali casi ci si limiterà alla individuazione generica dell'area così come riportato in letteratura o nelle pratiche d'archivio.

Tali segnalazioni verranno posizionate su di una base cartografica IGM ai fini di una proposta di Carta archeologica.

Il potenziale archeologico verrà stabilito secondo i seguenti criteri:

Alto potenziale archeologico:

- Coincidenza topografica con aree di dichiarato interesse storico-archeologico;
- Adiacenza ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico;
- Probabilità di ritrovamenti valutata in base all'attestazione di modelli insediativi antichi che prevedono un'occupazione diffusa del territorio, noti da fonti bibliografiche, d'archivio e da fotointerpretazione;

Medio potenziale archeologico:

- Vicinanza ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico.
- Quando l'evidenza archeologica attestata rientra in una tipologia di estensione lineare (strade, acquedotti, canali) e nonostante sia ubicata a notevole distanza dall'opera, presenta una probabilità di essere intercettata da essa;

Basso potenziale archeologico:

- Posizione periferica rispetto ad aree di dichiarato interesse storico-archeologico ad eccezione delle infrastrutture lineari antiche.
- Coincidenza con aree non sufficientemente caratterizzate dal punto di vista archeologico;
- Coincidenza con aree pesantemente intaccate da interventi edilizi.

Tuttavia il potenziale archeologico basso non manifesta meccanicamente un'assenza di evidenze archeologiche, piuttosto esprime una mancanza di evidenti indicatori di presistenze archeologiche e pertanto non esclude l'eventualità di rinvenimenti.

Il posizionamento su cartografia delle evidenze archeologiche espresse attraverso tematismi cartografici consentirà la redazione della carta archeologica per la valutazione del rischio. Trattandosi di contesti urbanizzati, ma previa consultazione con il funzionario Archeologo competente di zona, potrebbe non essere necessaria l'integrazione della ricerca dei dati raccolti con analisi di superficie (survey) e fotointerpretazione.

Per ogni tratto d'intervento dell'opera a farsi verranno infine, al termine delle analisi, esplicitati i rischi e le modalità d'intervento relative alla fase esecutiva:

- assistenza archeologica puntuale alle opere
- indagini archeologiche preventive (saggi con personale specializzato)
- indagini geoarcheologiche (carotaggi)
- georadar

2. METODOLOGIA PER LA PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI DI SCAVO ARCHEOLOGICO

Gli interventi di archeologia stanno progressivamente svelando le trasformazioni del tessuto urbano susseguitesesi dalla fondazione della città greca, sino ad età moderna e contemporanea. L'attività di tutela della Soprintendenza da decenni interviene con sistematicità nella salvaguardia delle tracce del passato. I tasselli della città antica, recuperati anche a seguito di interventi puntuali e fortuiti, hanno consentito di ricostruire testimonianze importanti della storia urbana: nelle stratificazioni archeologiche, difatti è possibile leggere la storia della città a partire dalla fondazione dell'antica Neapolis. È dunque proprio in considerazione di questa frammentarietà e di questa inaccessibilità che bisognerà prevedere in fase di esecuzione dei lavori la risorsa di archeologi che possano assistere alla movimentazione dei basolati e alle conseguenti indagini al di sotto dei piani di posa dei basolati esistenti.

Saggi puntuali e verifiche archeologiche potrebbero infatti restituire tracce della stratificazione dei percorsi urbani e favorire la fruizione del palinsesto storico della città, nell'ottica di una riqualificazione della città di Napoli, dell'incremento del turismo di qualità e della creazione di una industria culturale.

L'analisi della cartografia storica¹ e gli studi di storia urbana restituiscono le tracce degli antichi tracciati collinari all'interno della città di Napoli. Sin dalla più antica rappresentazione della Tavola Strozzi² si ha la visione della mole del Castel S'Elmo, isolato sulla collina verdeggiante del Vomero, ma che doveva essere servito da percorsi collinari il cui tracciato si adeguava all'orografia impervia dei luoghi, percorsi ripresi, in parte, dalle attuali scale e pedamentine.

La prima rappresentazione cartografica che ricostruisce un'immagine topografia attendibile della città di Napoli e dei suoi contorni è la veduta Dupérac-Lafrery³, con gli assi viari utilizzati per i collegamenti all'interno e all'esterno della città, chiaramente evidenziati nel disegno.

Nel corso dei secoli la crescita urbana determinò l'occupazione dei pendii collinari, edificati adesso con ville ed edifici, ma anche con le nuove e numerose proprietà ecclesiastiche che godevano di ampi spazi verdi e giardini. A servizio di tali nuove proprietà si rese necessario realizzare salite e gradinate che dal centro storico e dai Quartieri Spagnoli salivano verso il Vomero.

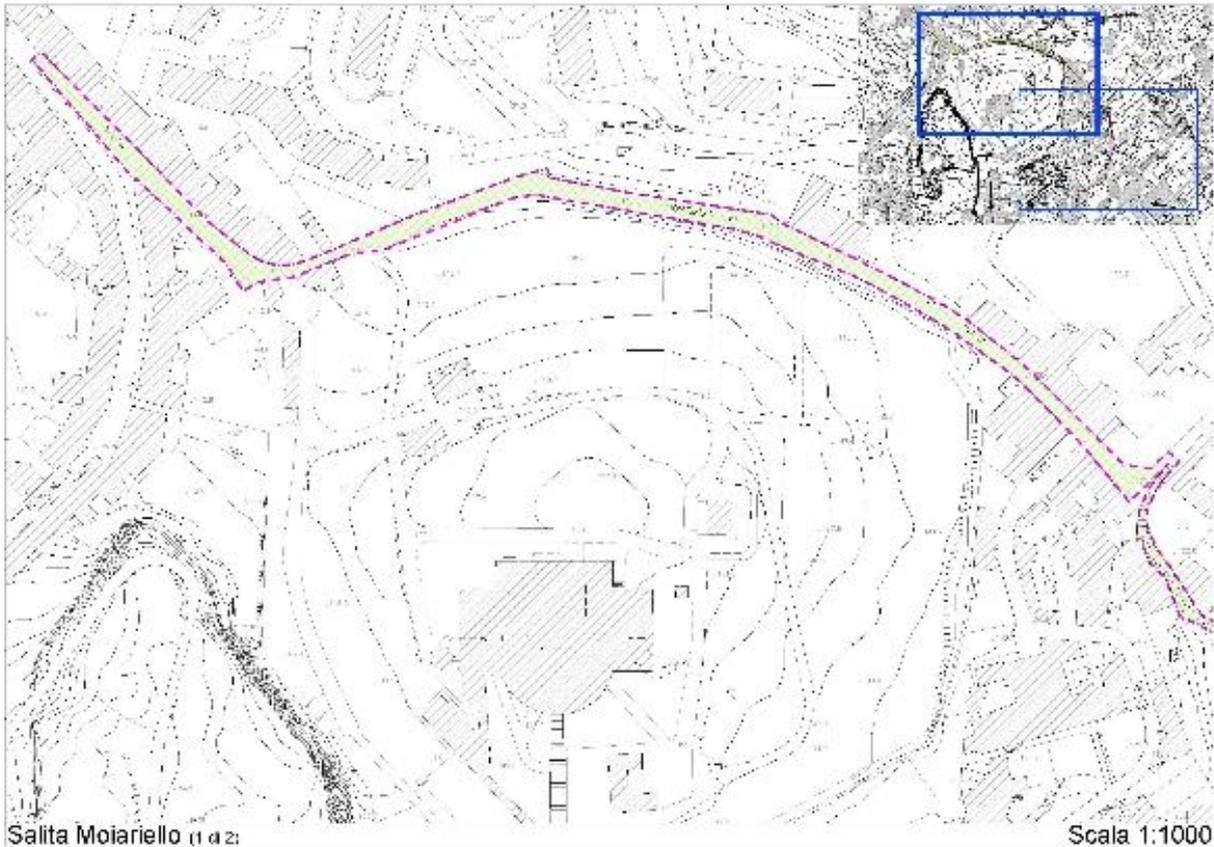
Nello specifico di seguito per ciascun percorso sono messe in evidenza, in base all'edito, le notizie storico-archeologiche degli ambiti oggetto di intervento.

¹ Sulla cartografia e iconografia urbana napoletana cfr. C. De Seta, *Cartografia della città di Napoli*, 3 voll., Napoli 1969; G. Alisio e V. Valerio, a cura di, *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, catalogo della mostra, Napoli 1983; G. Pane e V. Valerio, a cura di, *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra, Napoli 1987; *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli 1990; V. Valerio, *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1599. L'origine dell'iconografia urbana europea*, Napoli 1998.

² Sulla tavola Strozzi cfr. R. Pane, *La Tavola Strozzi tra Firenze e Napoli*, in "Napoli Nobilissima", XVIII (1979), pp. 3-12; D. Catalano, *Ripariamo della tavola Strozzi*, in "Napoli Nobilissima", XXI (1982), pp. 57-64.

³ Sulla veduta Dupérac-Lafrery cfr. M. Schipa, *Una pianta topografica di Napoli del 1566*, in "Napoli Nobilissima", IV (1895), pp. 161-166; L. Di Mauro, *La pianta Dupérac-Lafrery*, Napoli 1992.

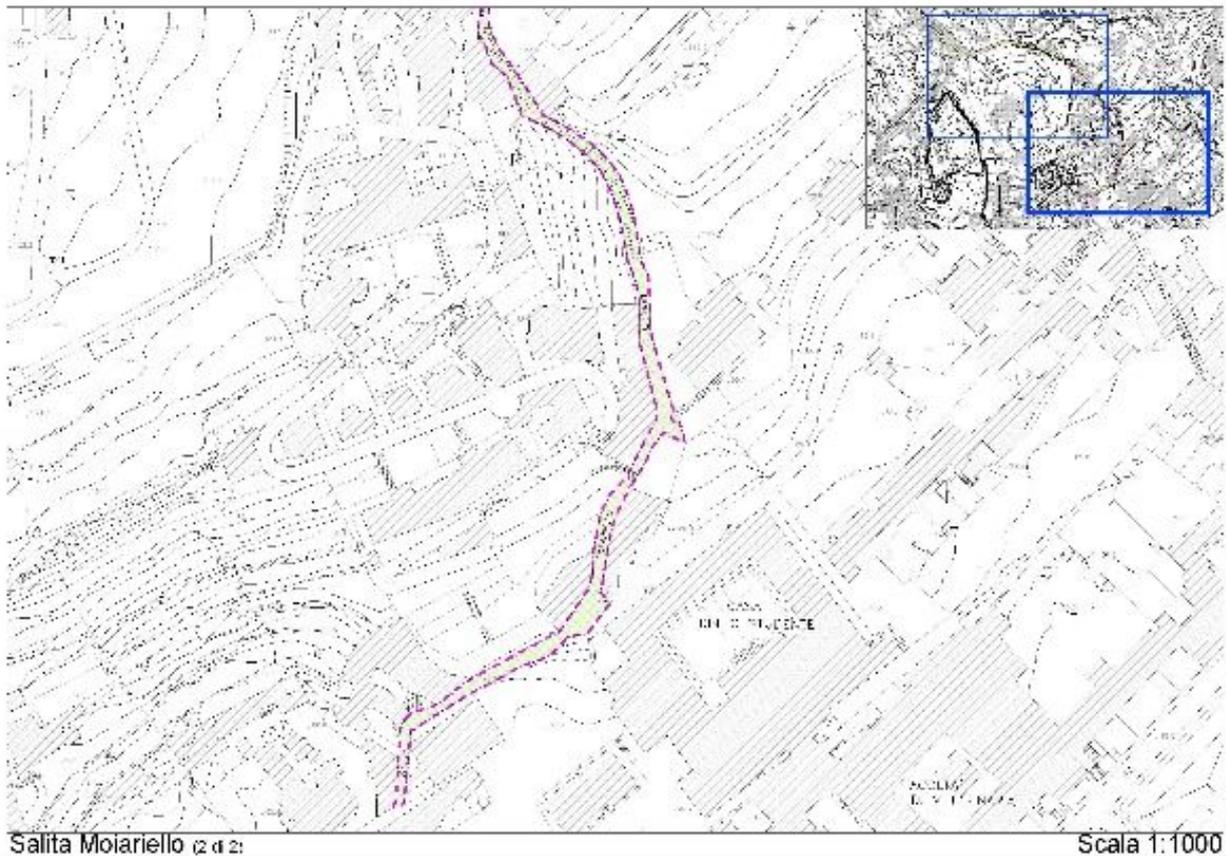
3. SALITA MOIARIELLO



Il percorso nasce da uno de quartieri più congestionati della città ma denso di storia e tradizioni; il suo toponimo rimanda alla vocazione agricola dell'area, MoiarIELLO da piccolo moggio, l'equivalente di un terzo di ettaro.

Il tracciato si sviluppa alle spalle della facoltà di Veterinaria, dietro l'Orto botanico, e sale, tra vicoli, terrazze e gradinate, sul colle di Capodimonte.

Il vicino quartiere della Sanità risulta interessato da importanti testimonianze archeologiche, dovute anche alla presenza di un asse viario extraurbano strategico che usciva da Porta San Gennaro. La strada, attraversato il vallone di via Foria e la Sanità, intercettava la salita del MoiarIELLO dirigendosi poi verso il bosco di Capodimonte; raggiunta la zona della cappella di S. Gennaro ed il cavone di Miano entrava quindi nell'abitato di Atella. Del tracciato di questa antica via resta traccia anche nella *tabula Peutingeriana* dove viene indicata in 9 miglia la distanza dalla città di Neapolis.



L'area che borda a nord il pianoro della città greco romana si connotava per una morfologia molto movimentata della roccia tufacea che appare solcata da incisioni naturali ed in pendenza verso meridione (il Vallone dei Vergini). Tale settore, sin dal periodo ellenistico, è diventato il luogo di sepoltura delle élites cittadine che, ispirandosi a modelli artistici ed ideologici macedoni, scelgono di farsi seppellire in raffinate tombe a camera. Le tombe, vere e proprie dimore del mondo dei morti, sono state realizzate scavando il fronte della collina tufacea, collina separata dal mondo dei vivi dal profondo alveo naturale determinato dallo scorrimento delle acque torrentizie provenienti da Capodimonte e dal Vomero (attuale via Foria). Testimonianze di tali sepolture sono state individuate in maniera del tutto fortuita, e spesso a grande profondità, negli scantinati di palazzi del Rione Sanità (ipogei di via dei Cristallini, di vico Traetta, in via Santa Maria Antesaecula, via della Sanità, supportino Lopez, via Foria, via Fuori Porta San Gennaro, tra il borgo dei Vergini e Porta San Gennaro) ma anche in via Settembrini ed in via San Giovanni a Carbonara poste a valle, invece, di via Foria. Naturalmente a queste strutture complesse si potevano affiancare verosimilmente anche sepolture più semplici a cassa di tufo o in fossa terragna, come quelle scavate su via Santa Teresa presso l'attuale Museo Archeologico Nazionale.

Testimonianza di epoca romana di un certo rilievo nel quartiere della Sanità sono rappresentate, invece, dal passaggio dell'acquedotto del Serino che riforniva la città del necessario approvvigionamento idrico; un tratto dell'acquedotto, con due serie di archi e piloni, è stato scoperto di recente in un'area ad occidente della salita del Moiarriello, in via Arena alla Sanità nel sotterraneo del palazzo Peschici-Maresca.

La estrema facilità di lavorazione del banco tufaceo, e la urgenza di rifornirsi di materiali da costruzione per le necessità urbanistiche della città greca e romana, hanno determinato la pratica di aprire cave di tufo nel sottosuolo. Di tali cavità la città di Napoli è ricca ed i quartieri dei Vergini-Sanità ne hanno restituito numerose testimonianze. La definizione cronologica dell'apertura e vita di tali cave non è sempre agevole; per alcune di esse, riutilizzate poi come catacombe nel periodo paleocristiano, è possibile determinare così un sicuro *terminus ante quem*.

Tra le bellezze del percorso naturalmente gli edifici storici, quali ad esempio il settecentesco Palazzo Palasciano con la sua Torre, Palazzo Miradois, con la villa Riccia, realizzato nel 1600, nella pianta del duca di Noja appare legata alla salita del moiarriello. Agli inizi del 1800 passò al demanio e con la realizzazione dell'Osservatorio divenne la sede di uffici e centro di ricerche e il Real Osservatorio Astronomico voluto da G. Murat nel 1812, primo in Europa ad esser realizzato adeguatamente un vero e propri tempio neoclassico dell'astronomia, nei cui sotterranei sono presenti due grandi cavità.